

## Il virus della libertà

MASSIMO TEODORI

**G**ran parte dei commentatori ha sottovalutato quel che mi sembra essere la novità della nuova fase dei rapporti transatlantici. George W. (...)

(...) Bush ha trasmesso all'Europa, ed alcuni europei hanno raccolto, l'urgenza di promuovere la missione occidentale nel mondo volta alla diffusione della democrazia e della libertà quale antidoto ai conflitti etnici e religiosi ed al terrorismo. Per la prima volta da parte americana si è preso atto che l'Europa è un partner indispensabile per rafforzare l'area della democrazia, indipendentemente dal contributo che i diversi Paesi possono e vogliono dare a specifiche campagne come quella irachena. Ed è altrettanto significativo che da parte europea si è cominciato a pensare in termini unitari a una politica non introversa entro i confini del continente ma rivolta anche all'esterno, a cominciare dai punti caldi del Medio Oriente.

Questo mi sembra l'inizio di una nuova era per il modo in cui gli americani e gli europei guardano al sistema internazionale. Il presidente Bush che nel discorso a Bruxelles si è riferito alla «cosiddetta stabilità di Yalta che rappresentava una costante fonte di ingiustizia e paura», ha voluto in realtà sottolineare la sua intenzione di gettarsi definitivamente alle spalle l'immobilismo che ha governato cinquant'anni di Guerra fredda. E ribadire il proposito di non rispettare d'ora in avanti le sovranità dei regimi tirannici in nome delle zone di influenza, del realismo politico e dell'equilibrio degli interessi costituiti.

E quando gli europei, in sede comunitaria o in rapporti bilaterali, hanno accettato di discutere con il presidente americano il conflitto israelo-palestinese, il nodo siriano-libanese, i progetti nucleari iraniani, la normalizzazione irachena e perfino l'embargo delle armi alla Cina, non poteva significare altro che la scelta aperta e consapevole di volere uscire dal bozzolo autoreferenziale europeo. Perché la ragione della divaricazione tra Stati Uniti e Paesi europei degli ultimi anni è stata solo apparentemente la guerra in Irak. Più verosimilmente affondava le radici nelle opposte valutazioni dei rispettivi ruoli internazionali. Con l'America decisa a legare la propria sicurezza nazionale e la stabilità internazionale alla diffusione della democrazia nel mondo; e l'Europa divisa in tante piccole strategie nazionali, ognuna indifferente alle sorti di ciò che avveniva al di là dei suoi confini nel sistema internazionale.

La rivoluzione interventista internazionalista è dunque il terreno del nuovo incontro transatlantico con le due sponde che mettono da parte orgogli, pregiudizi e particolarismi. E poco importa se su alcuni dossier sottoposti alla comune attenzione di americani ed europei non c'è stato accordo, come nel caso della Cina e in parte dell'Iran, mentre per altri si sono constatate convergenze parziali o totali. L'importante è che l'America sia andata solennemente a Bruxelles dove ha reso visita ai responsabili dell'Unione Europea. Ed è altrettanto se non più significativo che i leader europei Chirac, Blair, Schröder e Berlusconi, abbiano discusso non delle tariffe doganali ma di quel che il colosso americano e il promesso colosso europeo possono insieme fare al di fuori dei loro territori, magari riformando quella Nato che finora è stata l'unica sede di incontro politico e militare transatlantico.

È proprio su questo terreno che a Bruxelles è stata sancita la sconfitta storica dei nazionalismi e dei neutralismi europei e, soprattutto, del pacifismo imperversante negli ultimi anni. È apparso sempre più evidente che il pacifismo non è una politica per la pace: al contrario ha sempre rappresentato assenza politica, vuota proclamazione di astratti postulati e rinuncia a qualsiasi strategia volta a prevenire i conflitti internazionali e a restaurare i diritti umani là dove sono violati.

In tal senso non si può che salutare con piacere quegli esponenti del centrosinistra italiano che finalmente hanno preso atto degli effetti straordinariamente positivi ottenuti anche in Irak dalla politica statunitense. Ma c'è da chiedersi come questi barlumi di consapevolezza sulla realtà del mondo che ci circonda - la sfida tra la forza di contaminazione della libertà e la spirale distruttiva del terrorismo e dell'autoritarismo - possano conciliarsi con i comportamenti politici e parlamentari che quotidianamente confermano una unità della sinistra fondata su vecchi moduli pacifisti, massimalisti ed antiamericani.

"  
IL GIORNALE"  
\_\_\_\_\_

(IP)

\_\_\_\_\_

24 febbraio 2005

[549 - virus libertà]